

La formazione, ricchezza vera del nostro mondo

Segue dalla prima

Le nostre proposte specifiche per il futuro della ricerca sono illustrate nel dossier. Qui può essere utile indicare le principali ragioni per le quali la ricerca costituisce oggi una delle grandi priorità dei Ds. L'Italia con il centro destra è entrata in una penosa fase di decadenza. Questa fase è determinata certamente da errori e incompetenze. Ma la ragione principale è costituita dall'incapacità di presentare al Paese una meta credibile, un obiettivo che rilanci l'orgoglio ed il senso di partecipazione della comunità nazionale ad uno sforzo che valga la pena di compiere. Tutti i paesi avanzati attraversano una fase di difficoltà; ma un governo che si rispetti, soprattutto in queste contingenze, deve dire la verità e proporre ai cittadini mete, obiettivi che diano il senso del cammino loro paese. In Italia questo non avviene e disperde le forze in mille rivoli fati-

cando il doppio e guadagnando la metà. Per noi uno di questi obiettivi capace di mobilitare l'intero Paese è proprio la ricerca. Nonostante le trascuratezze che la politica, compresa quella dei governi di centro sinistra, ha avuto per la ricerca non solo non siamo all'anno zero, ma abbiamo nello scacchiere internazionale posizioni simili o addirittura migliori rispetto a Paesi che spendono molto più di noi. Ricorriamo a tre indici considerati significativi in tutto il mondo. Per numero di pubblicazioni ogni mille ricercatori noi siamo al sesto posto nel mondo, dopo Austria, Olanda, Danimarca, Belgio, Gran Bretagna e prima di Stati Uniti, Svezia, Germania, Francia. Per numero di pubblicazioni fortemente citate, ogni mille ricercatori, siamo a pari merito con Usa e Unione Europea e siamo più avanti di Germania e Francia. Per numero di brevetti, ogni mille ricercatori, siamo a pari merito con

Si parla di società della conoscenza: ma il sapere deve essere reso accessibile a tutti i cittadini. La strada principale è quella di valorizzare la nostra già «eccellente» ricerca

LUCIANO VIOLANTE

la Francia e sopravanziamo Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna.

Quali eccellenze potremmo raggiungere, a beneficio globale del Paese,

se investissimo di più e meglio? L'esigenza di fare della ricerca una delle locomotive italiane non è determinata da un'astratta mania di primato, ma da tre specifiche ragioni. Quella occidentale è forse la prima generazione nella storia del mondo che, pur essendo egemone dal punto di vista tecnologico, militare e culturale, non può esportare i propri stili di vita. Se ogni famiglia del mondo avesse un televisore, un'auto, un frigorifero, una lavatrice, una lavastoviglie e un condizionatore d'aria, con gli stessi standard tecnologici medi dell'Italia o degli Usa, il mondo esploderebbe. A questo punto l'Occidente o si trincererà nel suo benessere e difende militarmente i propri consumi im-

nendo la miseria economica e la subalternità politica ai paesi poveri, oppure, attraverso la ricerca, opera per fonti energetiche alternative e per nuovi materiali al fine di cambiare gli stili di vita senza cambiare la qualità della vita, di modo che i nuovi stili di vita, possano essere globalizzati senza comportare disastri ambientali. Oggi viviamo in un mondo nel quale la conoscenza è tutto; si parla per questo di società della conoscenza. Ma questa definizione coglie un aspetto che per quanto fondamentale si ferma alla superficie della nostra modernizzazione. Noi, guardando i caratteri della nostra società, constatiamo che la conoscenza ha un peso assai rilevante nella vita delle persone. Bisogna fare un passo avanti, passando dalla società della conoscenza alla società della formazione, indicando così le strade attraverso le quali la conoscenza si sviluppa in profondità e in vastità acquistando un ruolo centrale nella vita dei cittadini e nel futuro delle socie-

tà contemporanee. La terza ragione per fare della ricerca una locomotiva italiana è costituita dalla particolare versatilità e creatività del nostro carattere nazionale e quindi dalla sua propensione a costruire, innovare, creare, inventare. Investire in questi settori significa valorizzare e sviluppare quello che c'è già e che corrisponde ad una nostra propensione, senza inventarsi nulla di nuovo. E poiché non disponiamo né di enormi capitali iniziali né di imprese di grandi dimensioni, è evidente che puntare sulla ricerca e sul suo rapporto con il sistema delle imprese, con particolare riguardo a quelle piccole e medie, potrebbe costituire la chiave di fondo della rinascita italiana. In questa prospettiva, infine, la ricerca non è pensata come settore aristocraticamente separato dalla scuola e dall'Università, ma come il segmento terminale di un sistema di formazione orientato verso l'integrazione complessiva di tutte le sedi di acquisizione e sviluppo delle conoscenze.

Italiani di Piero Sciotto

I pescatori galiziani annaspiano nell'indifferenza

gasolitudine

Il Tg1 tace sui legami Mafia/Berlusconi

dedizione straordinaria

segue dalla prima

Un premier fuori controllo

Potete stare sicuri che ieri sera mentre Berlusconi si guardava la partita Milan-Roma (col cavolo che il presidente del Consiglio si fa vedere alla prima della Scala: ce lo vedete ad ascoltare Ifigenia?) era felice di quel nuovo can-can. La centralità di Berlusconi è indiscutibile: gli basta una telefonata a Fede e occupa i Tg e le prime pagine dei giornali. Le critiche gli passano sopra come l'acqua fresca. E quelle cose che ha detto ieri sui lavoratori della Fiat le pensa davvero. Non è stato un errore, non è stata una battuta scappata via in una delle solite torrenziali esternazioni. In quelle parole c'è la filosofia di vita del fondatore della Fininvest, il miliardario che s'è fatto da solo, il ragazzo coi pantaloni corti del quartiere Isola salito tanto in alto da abbracciare Bush. È proprio nel dna di Berlusconi spingere i cassintegrati verso un altro lavoro per portare a casa più soldi. È illegale? Pazienza, cosa volete che sia. D'altra parte tutte le grandi innovazioni devono avere una forza dirompente capace di investire leggi e istituzioni. Non erano forse illegali le tv di Berlusconi all'inizio? Non era forse un aggiramento della legge trasmettere il Mundialito, con Galliani che stendeva cavi da San Siro a Lugano? Poi è arrivato Craxi, il decreto ad hoc, e tutto si è sistemato. Non era illegale falsificare i bilanci? Si fa una legge e via. I cassintegrati devono cercarsi un lavoretto alternativo, non importa se in nero, anzi meglio così anche le aziende ci guadagnano, perché questo attivismo fa parte dell'humus imprenditoriale del Cavaliere, e di molti suoi ammiratori, perché «chi se laura» e non si perde tempo. Berlusconi si ritiene, a modo suo, un innovatore, un precursore. Lui è, contestualmente, l'ultimo vestito alla moda e il classico, la modernità e la tradizione. Ha inventato le città satellite, belle come giardini, e le tv commerciali, illusorie come gli stupefacenti. Ha trasformato la pubblicità in un'arma. Ha applicato la managerialità al calcio prima di altri iniziando a eliminare le crostate, troppo pesanti, dal menù dei calciatori. Ha scovato e utilizzato a Roma, già anni fa, un laboratorio per il trapianto dei capelli. Soffriva, ma si sottoponeva coraggiosamente agli aghi perché con l'immagine non si scherza. Così come ci stupiva un compianto collaboratore del Cavaliere quando confidava che il capo della Fininvest trovava nella pornografia idee per i suoi varietà tv. Ci viene da pensare, e non vorremmo dirlo, che a tanti Berlusconi piaccia proprio per queste sue "innovazioni", perché nel salotto di Fede istiga soavemente a violare le leggi. Lo votiamo, purtroppo, perché ci appare il più furbo tra il vasto popolo dei furbi. Forse ha ragione Giuliano Ferrara quando dice che il Cavaliere «è un'opera pop». Se proprio ci tocca, consumiamo fino in fondo questa seriale Campbell Soup meneghina. E speriamo di resistere.

Rinaldo Gianola



Città e ambiente, stress e virtù...

PAOLO HUTTER

Ambiente Italia e Legambiente hanno presentato il report annuale sulla sostenibilità delle città. Trovate i dati nel volume 2003 Ecosistema Urbano e parzialmente nel sito www.ecodallecitta.it. La classifica ha preso in considerazione decine di diversi fattori, e quest'anno ha vinto Cremona seguita da Mantova e Bergamo. (L'anno scorso Ferrara, seguita da Mantova e Massa. Mantova, sempre seconda, è una vincitrice morale...) Curiosa la scelta di dividere le città italiane in 7 categorie che ricordano le invenzioni del Censis. Ecco.

DEGRADATE: Ragusa, Frosinone, Agrigento, Catania, Caserta, Siracusa, Benevento, Palermo. Sono le città con elevati carichi ambientali e con bassi livelli e capacità di gestione ambientale che pregiudicano la realizzazione di interventi innovativi. A fronte di livelli di inquinamento elevati (ad esempio, superamento dei limiti per il biossido di azoto ed il

PM10) non risultano implementati o sono molto in ritardo gli interventi di «risposta», sia per la mobilità urbana, che per la gestione dei rifiuti.

TRASCURATE: Oristano, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Enna, Isernia, Trapani, Crotone, Catanzaro, Nuoro, Messina, Imperia, Brindisi, Taranto. Sono le città dove si associano condizioni di pressione ambientale contenuta (consumi relativamente più bassi) e assenza o grave carenza di gestione ambientale.

STRESSATE: Pordenone, Alessandria, Milano, L'Aquila, Lecce, Padova, Forlì, Cuneo, Ravenna, Vicenza. Sono città che presentano i maggiori carichi ambientali, con alti tassi di motorizzazione e consumi energetici e livelli di in-

quinamento atmosferico tra i più elevati: biossido di azoto e/o PM10 quasi sempre sopra le soglie. Lo sviluppo di politiche e misure ambientali è stato parziale e discontinuo.

IN MEZZO AL GUADO: Grosseto, Lecco, Varese, Savona, Lucca, Lodi, Udine, Trieste, Prato, Rovigo, Venezia, Gorizia, Perugia, La Spezia, Pisa, Genova, Terni, Chieti, Firenze, Vercelli, Novara, Verona, Teramo, Pistoia, Cagliari, Viterbo, Treviso, Ancona, Pesaro, Napoli, Rieti, Bari, Asti, Foggia, Como, Pescara, Aosta, Salerno,

Cosenza, Sassari, Avellino, Latina. La gran parte delle città italiane è caratterizzata da livelli di inquinamento significativi, anche se spesso decrescenti, e da politiche ambientali discontinue, buone o eccellenti in alcuni settori, mediocri se non indegne in altri.

REACTIVE: Roma, Modena, Torino, Piacenza, Siena, Rimini, Massa, Reggio Emilia, Brescia, Parma, Trento, Bologna, Verbania, Bergamo. C'è invece chi reagisce ai carichi ambientali legati allo sviluppo economico e ad alti livelli di consumo. In queste città i carichi ambientali sono elevati ed i livelli di inquinamento, anche se decrescenti, restano significativi. Ma le città «reactive» tendono a non rimanere ferme e dispiegano politiche, per reagire allo stato di degrado e all'alta pressione ambientale.

RILASSTATE: Campobasso, Caltanissetta, Ascoli, Potenza, Macerata, Matera, Biella, Arezzo, Belluno. Sono città con grandi potenzialità di miglioramento ma che, forse proprio per una qualità ambientale già dignitosa, non hanno politiche ambientali sufficientemente attive e coerenti.

VIRTUOSE: Livorno, Ferrara, Bolzano, Pavia, Sondrio, Mantova, Cremo-

na. Tra le piccole e medie del Centro-Nord si ritrovano anche le città «virtuose», le città dove sono bassi (o comunque inferiori alla media) i livelli di pressione ambientale e di inquinamento atmosferico e dove è, invece, alta la capacità di gestione e la disponibilità di servizi di tutela ambientale.

Il rapporto Ecosistema Urbano sottolinea i notevoli problemi ma non induce al pessimismo. Grazie all'agenda 21 lanciata a Rio de Janeiro nel '92, grazie ai programmi europei, grazie a direttive e leggi «illuminata» nelle città e nelle amministrazioni locali è cresciuto un «dover essere» ambientalista che sta cominciando a pesare, nonostante le ipocrisie e le incoerenze. Alla tavola rotonda (svoltasi a Ferrara) faceva impressione sentire anche qualche sindaco del Polo (come la Poli Bortone di Lecce) vantarsi di aver limitato il traffico scavalcando le proteste dei commercianti. La tendenza generale è al miglioramento ma il problema è la lentezza di questo miglioramento rispetto al peso dei cosiddetti fattori di pressione. (E molti dei progetti di trasformazione urbana incombenti - dismissioni e rifacimenti di aree industriali e ferroviarie, parcheggi sotterranei e nuove strade - non sono rassicuranti...)

cara unità...

Ma lavorare in Cig non è vietato?

Andrea

Parlando della crisi della Fiat Berlusconi ha testualmente dichiarato «che le persone in cassa integrazione nel frattempo potranno trovare un lavoro NON UFFICIALE per arrotondare le entrate !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!»

A parte che credo sia PROIBITO lavorare durante il periodo di cassa integrazione, questa è una istigazione al LAVORO NERO!

Spero che diate opportuna risonanza a questa ennesima sparata incredibile, fa fede la registrazione del Tg4 delle 13.30

Il mio piccolo ricordo di Antonino Caponnetto

Giuglielmo Venturi

È morto ieri mattina a Firenze Antonino Caponnetto. Il suo nome dice probabilmente poco ad una larga parte della popolazione italiana che viene informata, plasmata ed interessata sistematicamente a temi alieni dalla comune coscienza civile.

Dice molto, però, a chi cerca quotidianamente di mantenere in sé inalterati i valori ed i principi fondamentali di una civile ed incorrotta convivenza, in una società sempre più disorientata e disorientante.

Ho avuto il privilegio di incontrarlo, pochissimi anni fa, in una occasione apparentemente mondana, ma in realtà in un incontro organizzato da una persona nota per il suo impegno sociale e civile, che intendeva festeggiare un evento felice della sua vita privata.

Io ero lì, perfetto sconosciuto, solo a titolo d'amicizia con il padrone di casa.

Ho parlato con lui per pochi minuti. Aveva già alle spalle la sua lunga vita professionale di magistrato, dedicata ad un incessante contrasto nei confronti della malavita ufficiale ed occultata che aveva devastato il Paese e che, malgrado lui ed altri con lui in sintonia, continuano a devastarlo in forme nuove ed antiche, contemporaneamente più raffinate e più volgari di prima.

Aveva subito il dolore atroce della morte di Falcone e Borsellino, due tra i suoi collaboratori del pool antimafia che lui aveva costituito e che aveva originato il primo maxi processo. Mi era sembrato anche che fosse fisicamente più stanco ed indebolito rispetto a come lo avevo visto non molto tempo prima in televisione.

Era già in pensione come magistrato. Ma non si era «auto pensionato» come cittadino impegnato, come continuava ad essere, nella sfera sociale e civile del Paese.

Partecipava, tra l'altro, ad incontri con giovani scolari e studenti e cercava di lasciare in tutti una testimonianza concreta

ed una traccia da seguire, se si vuole caratterizzare la propria vita con comportamenti che consentano di camminare a testa alta e schiena dritta. Tolleranti con il prossimo, ma assolutamente intolleranti e non disponibili a compromessi con gli arroganti, i potenti, i devianti dalle regole del vivere civile. Il mio ricordo personale è legato soprattutto ad un colloquio faccia a faccia di pochi minuti.

È il ricordo di una persona in cui convivevano la mitezza del sorriso con l'intransigenza dei suoi principi, la dolcezza della sua voce con la forza delle cose che diceva, la modestia del suo presentarsi all'altro con la consapevolezza di dire cose che nulla di «modeste» avevano nei contenuti, la superficiale apparenza di un uomo che aveva già vissuto la fase della vita in cui si è speso il capitale intellettuale e morale disponibile, con la percezione forte dell'uomo che aveva ancora tanto da dare alla società riflessiva. E che tanto ha continuato a dare da quel momento fino ad ieri.

Mi rendo conto che queste poche righe possano sembrare obiettivamente retoriche.

Voglio però dire a chi mi muova questo appunto che lui non ha certamente avuto, come me, il privilegio di conoscere personalmente, anche se per poco, Antonino Caponnetto.

Quanti soldi regalati ai più ricchi...

Luigi Ciampitti

Mancano i soldi e quindi bisogna procedere a tagli alla sanità,

alla scuola ecc. ecc. ecc. Ma quanto risparmiano gli eredi di un patrimonio di 10 miliardi di lire: 400 milioni.

Quanti sono i morti che lasciano un'eredità di 10 miliardi? Su ottocentomila morti all'anno (Popolazione 60 milioni; Vita Media 75 anni) facciamo il 2,5 % si tratta di 20000 persone. Totale di mancate tasse, dato che è stata eliminata la tassa di successione, 8000 miliardi.

Forse questi conti sono approssimati ma sicuramente si tratta di una bella somma regalata ai più ricchi.

Ci siamo sentiti meno soli

Augusto Balestrini e Antonia Clinco, Torino

Caro direttore, con vera soddisfazione abbiamo letto la tua risposta all'invito di Excalibur.

L'ironia delle argomentazioni e la ferma difesa della dignità che abbiamo trovato in essa, ci hanno fatto sentire meno soli in questi tempi bui.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it